

COMMISSIONE VI

FINANZE

(n. 6)

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL MINISTRO DEI TRASPORTI E DELLA NAVIGAZIONE, ONOREVOLE PUBLIO FIORI,
SULLA VICENDA DELLA CESSIONE DELLA BANCA NAZIONALE DELLE COMUNICAZIONI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO AGOSTINACCHIO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROBERTO PINZA

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro dei trasporti e della navigazione, onorevole Publio Fiori, sulla vicenda della cessione della Banca nazionale delle comunicazioni:		Conte Gianfranco (gruppo forza Italia) .	77, 84
Agostinacchio Paolo, <i>Presidente</i>	67, 70	Fiori Publio, <i>Ministro dei trasporti e della navigazione</i>	67, 70, 73, 76, 77 80, 82, 83, 84, 85
	76, 77, 85	Garavini Andrea Sergio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	67, 70, 83
Pinza Roberto, <i>Presidente</i>	74, 81, 82	Malvezzi Valerio (gruppo lega nord)	75, 84
Agostini Mauro (gruppo progressisti-federativo)	83, 84	Tascone Teodoro Stefano (gruppo alleanza nazionale-MSI)	74, 76, 83
Brunale Giovanni (gruppo progressisti-federativo)	75	Turci Lanfranco (gruppo progressisti-federativo)	71, 73, 80, 82, 84

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,15.

Audizione del ministro dei trasporti e della navigazione, onorevole Publio Fiori, sulla vicenda della cessione della Banca nazionale delle comunicazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dei trasporti e della navigazione, onorevole Publio Fiori, sulla vicenda della cessione della Banca nazionale delle comunicazioni.

All'audizione del ministro dei trasporti, così come a quella del ministro del tesoro, che avrà luogo domani 14 dicembre, sono state abbinata le interrogazioni Mazzocchi 5-00291, Turci 5-00374, Paleari 5-00395, Malvezzi e Castellazzi 5-00430, Pinza e Castellani 5-00569, vertenti sullo stesso argomento oggetto delle audizioni. Le relative risposte si considereranno pertanto fornite dagli interventi dei ministri. Allo stesso modo le repliche si considereranno svolte nel corso degli interventi dei deputati interroganti che prenderanno la parola dopo i ministri.

Ad eccezione dell'interrogazione Malvezzi e Castellazzi 5-00430, indirizzata al solo ministro dei trasporti, la risposta che il ministro fornirà alle interrogazioni si intenderà per la parte di competenza, così come avverrà per la risposta che fornirà domani il ministro del tesoro. Lo stesso criterio varrà per le repliche degli interroganti. Lo svolgimento di tali interrogazioni si intenderà pertanto esaurito con le repliche che avranno luogo nel corso dell'audizione di domani 14 dicembre.

A nome della Commissione, saluto il ministro Fiori e gli cedo la parola sull'argomento all'ordine del giorno.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Signor presidente, prima che prenda la parola il ministro vorrei intervenire sull'ordine dei lavori, chiedendo un chiarimento in merito allo svolgimento dell'audizione odierna e di quella di domani. Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti non ha presentato interrogazioni specifiche sull'argomento, ma credo sia ovvio che noi deputati del gruppo abbiamo comunque diritto di intervenire.

PRESIDENTE. Tale diritto è fuori discussione.

PUBLIO FIORI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Desidero innanzitutto chiedere scusa alla Commissione per non essere riuscito ad essere presente nelle date in cui era stata prevista la mia audizione. Voglio però chiarire che da parte mia non vi è stata alcuna volontà di sfuggire al confronto con il Parlamento: non è mia abitudine farlo e sono stato per troppo tempo seduto su quei banchi per non comprendere quanto sia importante il controllo ispettivo del Parlamento ed il confronto aperto tra questo ed il Governo. Ogni volta ho cercato di motivare le ragioni per le quali mi era impossibile partecipare all'audizione.

Confermo che, contestualmente, risponderò all'interrogazione Malvezzi e Castellazzi 5-00430 e, per la parte di competenza, alle altre interrogazioni richiamate dal presidente. La vicenda relativa alla cessione della Banca nazionale delle comunicazioni è molto lunga e non so da dove iniziare il mio intervento. Molto sin-

teticamente cercherò di delineare un quadro della situazione.

Quando sono stato nominato ministro dei trasporti, stava per essere concluso il negozio relativo alla fusione per incorporazione tra BNC e Istituto San Paolo di Torino. Le mie perplessità furono dovute principalmente al fatto che nel 1992 il ministro del tesoro, con proprio decreto, e sulla base del parere favorevole della Banca d'Italia, aveva delineato il percorso per il recupero ed il rilancio della BNC; tale decreto stabiliva che si doveva procedere ad una ricapitalizzazione della BNC e successivamente alla vendita di una quota della società, attraverso la procedura delineata dal decreto stesso. Invece, improvvisamente, era stata seguita una prassi in violazione del decreto e si era deciso di procedere alla fusione per incorporazione. Questa è la prima perplessità.

La seconda è che con la fusione il Ministero dei trasporti e le Ferrovie avrebbero perduto la BNC; quest'ultima sarebbe scomparsa e, rispetto ad un suo eventuale possibile ruolo strategico nei grandi investimenti che la Ferrovie ed il Ministero dei trasporti stanno facendo e debbono fare, sarebbe venuto a mancare un possibile soggetto finanziario capace di svolgere questo ruolo. Per questo mi sono chiesto se fosse giusto procedere ad un provvedimento che di fatto segnava la scomparsa di questo soggetto anziché seguire la strada fissata dal decreto del ministro del tesoro, con il consenso — voglio ripeterlo — della Banca d'Italia, che prevedeva un percorso completamente diverso di rilancio della stessa banca.

Il terzo motivo di perplessità riguardava cosa il ministero e le Ferrovie avrebbero incassato. Dalle indiscrezioni che circolavano e circolano, risulta che si sarebbe avuto praticamente un concambio di azioni, per cui le Ferrovie ed il ministero anziché avere una banca con tutto ciò che essa contiene, avrebbero avuto circa il 4-5 per cento delle azioni del San Paolo. Usando una frase colorita, per cercare di farmi comprendere, dissi che mi sembrava uno scambio di figurine. Si cedeva una banca con una raccolta di fondi, con un

patrimonio immobiliare consistente per centinaia di miliardi, con dentro una società di assicurazioni che ha chiuso anche l'ultimo bilancio in attivo e che potrebbe avere un grandissimo sviluppo anche ai fini di un fondo di previdenza per i ferrovieri, si cedevano l'avviamento, 60-70 agenzie, e la possibilità di aprire agenzie nelle varie stazioni; si cedeva tutto questo, dicevo, per avere un concambio di azioni, il che mi sembrava e mi sembra una soluzione poco conveniente per la BNC e le Ferrovie.

Inoltre, nel momento in cui le Ferrovie chiedono aiuto allo Stato, nel senso che anche nella recente finanziaria attingono in maniera abbastanza rilevante dai fondi dello Stato e chiudono in passivo, mi pare per 2.500-3.000 miliardi, mi sembrava giusto che, se qualcuno aveva il piacere o l'interesse di acquisire un bene pubblico, questo fosse pagato. Intendo dire che mi sembrava giusto che nelle casse delle Ferrovie, anziché arrivare il 5-4 per cento di azioni, non facilmente negoziabili (trattandosi di un pacchetto azionario molto limitato), arrivassero soldi. La banca, dicevo, vale una certa somma — 1.000-1.500 miliardi, vedremo quello che vale —, dateci allora questi miliardi, così potremo procedere, ad esempio, ad un altro pezzo di raddoppio ed elettrificazione di alcune ferrovie del centro-sud, dove siamo in grave ritardo.

Vi era poi un'ultima considerazione: come è garantita la *par condicio* nei confronti del mercato? Mi riferisco alla scelta dell'interlocutore. Stiamo vendendo un bene pubblico; le norme di contabilità dello Stato ci dicono allora che, per vendere un bene pubblico, occorre seguire una procedura che dia la garanzia che quello scelto sia l'offerente più interessante, più conveniente per lo Stato. Invece, nessuna di queste procedure è stata seguita: si è individuato il San Paolo, si è fatto il concambio, ma innanzitutto non si è andati a vedere se nel mercato esistessero altre possibilità, se cioè vi fossero altre banche disposte a comprare una quota, lasciando in vita la BNC e consentendole di continuare a svolgere una funzione

strategica finanziaria per le Ferrovie e per il comparto dei trasporti.

In secondo luogo, se comunque si deve andare necessariamente alla fusione, non si è visto se esistessero altre banche o istituti finanziari disposti a fare una valutazione migliore, ad offrire di più per impossessarsi di una banca che tutti dicono essere di secondaria importanza e che io invece dico che solo nei prossimi anni, con lo sviluppo dei trasporti nazionali ed internazionali che stiamo programmando, potremo vedere quale importanza assumerà.

Tutto ciò ho tentato di dirlo, cercando tra l'altro di non farne una polemica politica, perché né il ministero, né il Governo, né il ministro Fiori hanno nulla in contrario al San Paolo: non ci sono partite sottili, vicende nascoste, desideri occulti, c'era e c'è soltanto l'esigenza di fare chiarezza sulle procedure, sul valore del bene che viene venduto, sui costi e sul modo attraverso il quale si deve arrivare, se si deve arrivare, alla dismissione di questo bene pubblico.

Dopo tutta la polemica, alla fine siamo arrivati a chiedere un parere alla Avvocatura generale dello Stato. Quando ho visto che si era arrivati ad un livello di polemica in cui si cominciava a parlare di operazioni occulte, di interessi violati, eccetera, ho ritenuto opportuno chiedere il conforto dell'Avvocatura dello Stato. I due pareri espressi, molto pesanti e meditati, il primo del 15 settembre ed il secondo del 21 ottobre di quest'anno, che consegnò alla Commissione, hanno confermato che i miei sospetti erano fondati e cioè che la procedura seguita fino a pochi giorni fa era illegittima, che bisognava vedere se sul mercato fossero presenti altri contraenti, che l'accordo preliminare era — si afferma espressamente — nullo in modo insanabile, per cui, se si fosse continuato — questo lo aggiungo io — a procedere sulla strada intrapresa nei mesi passati, si sarebbe andati incontro ad un provvedimento finale che esponeva a responsabilità amministrativa coloro i quali lo avevano posto in atto.

Ho preso allora carta e penna ed ho scritto al ministro del tesoro ed al ministro del bilancio, perché esiste una norma che obbliga il ministro dei trasporti ad interessarsi di BNC e Ferrovie dello Stato. Ho letto che qualcuno ha chiesto cosa c'entri il ministro dei trasporti con le Ferrovie dello Stato: c'entra perché una delibera CIPE del 1992, citata ripetutamente nel parere dell'Avvocatura dello Stato, afferma che i diritti dell'azionista sono esercitati del ministro del tesoro congiuntamente con il ministro dei trasporti ed il ministro del bilancio; non esiste quindi possibilità di prendere decisioni su questo versante senza il consenso — ripeto — del ministro del tesoro, del ministro del bilancio e del ministro dei trasporti.

Ho scritto, dicevo, una lettera al ministro Dini, allegandogli i pareri dell'Avvocatura ed elencando le dodici violazioni di legge rilevate dall'Avvocatura dello Stato: una serie di violazioni riferite alle direttive CIPE, all'accordo preliminare, al prezzo di vendita, alle procedure per l'individuazione dell'altro contraente, al modo in cui fare la valutazione (essa deve essere fatta — afferma la legge — sentendo determinate istituzioni, eccetera); nessuno di questi punti era stato rispettato.

A seguito di ciò, il ministro Dini, il ministro Pagliarini ed io ci siamo incontrati. Il ministro Dini ha convenuto sulla necessità di rinnovare la procedura e di non commettere l'errore fatto negli anni precedenti anche per la dismissione di altre banche per le quali non si seguì la procedura indicata dall'Avvocatura dello Stato, ma quella che si voleva seguire all'inizio per il San Paolo con la fusione per incorporazione; il ministro Dini, avendo sentito anche degli esperti privati (avvocati di livello), ha convenuto quindi sulla necessità di ripetere tutta l'operazione.

Il ministro Dini, con il consenso mio e del ministro Pagliarini, ha scritto una lettera all'amministratore delegato delle Ferrovie, chiedendo di riaprire le procedure e di ascoltare tutti coloro i quali avevano formulato o anche solo annunciato proposte, per vedere se ci fossero possibilità di accordi migliorativi rispetto a quello rag-

giunto con l'Istituto San Paolo. Chiedeva altresì se fosse possibile chiedere a quest'ultimo istituto una proposta migliorativa rispetto alla precedente, perché l'IMI, chiamato a fare una valutazione, aveva rilevato per iscritto che la valutazione originaria era troppo bassa rispetto alle consistenze immobiliari della BNC; invitava cioè l'avvocato Necci a chiedere all'Istituto San Paolo se non ritenesse di fare un'offerta migliorativa più in linea con le obiezioni sollevate dall'IMI, interpellata dal ministro del tesoro.

L'avvocato Necci ha ascoltato nuovamente tutti coloro che si erano fatti avanti; alcuni, nel frattempo, si erano dileguati, altri erano rimasti. Non so in questo momento quale sia la situazione, trattandosi di un compito che l'avvocato Necci sta svolgendo con riservatezza in questi giorni. Sicuramente entro la settimana in corso si delinerà un quadro preciso delle offerte, perché quelle false o inventate saranno state accantonate ed emergeranno solo quelle valide: finalmente potremo capire come stanno le cose e quale sia la strada giusta per chiudere la vicenda.

Credo di aver sinteticamente offerto un quadro della situazione e resto a vostra disposizione per le domande che mi vorrete rivolgere.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle domande dei colleghi.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Signor ministro, domani ascolteremo anche il suo collega responsabile del tesoro su una vicenda che francamente ci pare ancor più complicata e difficilmente comprensibile di quello che pensavamo prima di sentire il suo intervento. In una questione come quella del riassetto del sistema bancario, che riguarda banche di fondamentale importanza per il paese e per l'economia italiana, constatiamo che il Governo è stretto entro margini di confronto e di procedure stabilite da ministri che mantengono rapporti per lettera, che invocano l'intervento dell'Avvocatura dello Stato, che mettono in discussione le deliberazioni di una parte del Governo sulla base degli indirizzi

espressi dalla stessa Avvocatura dello Stato. Dopo mesi e mesi di confronti e di prese di posizione, emerse anche sugli organi di stampa, oggi ci viene detto che si ricomincia da zero.

Mi chiedo se questo sia il modo giusto per gestire una vicenda così importante ed urgente che, lo ripeto, riguarda l'assetto bancario. Nel momento in cui si afferma che la gestione deve essere attuata dal ministro del tesoro, naturalmente in accordo con il ministro del bilancio e con i ministri competenti settorialmente, non capisco perché questa soggettività sia stata messa in discussione nei fatti. Tre ministri che si incontrano quanto meno una volta alla settimana nella riunione del Consiglio dei ministri, che bisogno hanno di affrontare questioni di questo tipo tramite lettere e pareri dell'Avvocatura dello Stato? Perché non è stato mai possibile in questi mesi che il ministro Dini concordasse con i ministri del bilancio e dei trasporti la linea da tenere sulla vicenda della Banca nazionale dell'agricoltura?

PUBLIO FIORI, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Della Banca nazionale delle comunicazioni?

ANDREA SERGIO GARAVINI. Ho sbagliato, ma spiegherò perché. Il mio errore non è casuale perché, se il ministro del tesoro non ha la capacità e l'autorità di gestire insieme ai ministri interessati materie concernenti il sistema bancario, dove andremo a finire? Quando si parlerà della Banca nazionale dell'agricoltura dovrà intervenire il ministro dell'agricoltura? Quando si parlerà dell'IMI, che è un istituto impegnato nei finanziamenti a medio termine nel settore industriale, dovrà intervenire il ministro dell'industria? Non credo che questa sia una giusta visione dei problemi.

La nostra critica è quindi severa, perché non riusciamo a comprendere il perché delle interferenze, dei ritardi, dei rinvii, della settorialità delle competenze, visto che la competenza in primo luogo è del ministro del tesoro. La mia impressione è che la logica seguita sia burocratica, che ci

siano tanti galli a cantare, piuttosto che quella di un Governo efficiente e moderno, in grado di gestire problemi di questa portata.

Il ministro mi consenta di osservare che l'ottica con la quale egli ha affrontato la questione è troppo marcatamente settoriale. Quando afferma che il Ministero dei trasporti e le Ferrovie avrebbero bisogno di uno strumento bancario quale è la BNC per finanziare le grandi opere strutturali, non ricorda che nella storia della civiltà industriale i finanziamenti dati dalle grandi autorità finanziarie, di importanza non riconducibile ad elementi settoriali del sistema creditizio, sono proprio quelli per gli investimenti nel campo ferroviario. Addirittura, in questo settore sono state impegnate in passato rilevanti risorse messe a disposizione dallo Stato attraverso il sistema bancario nel suo complesso. Come si può ipotizzare che decine di migliaia di miliardi, necessari per l'ammmodernamento e lo sviluppo del sistema ferroviario, dipendano in qualche modo da una banca settoriale? Se esiste un campo nel quale è necessario l'apporto del sistema bancario internazionale, questo è proprio quello dei grandi investimenti ferroviari. Quel modo di ragionare, che vorrei definire un po' di bottega, non mi sembra adeguato ai problemi che il ministro deve affrontare nel campo di cui è responsabile.

Sarà chi è esperto in materia a stabilire se sia conveniente acquisire denaro - comunque poco rispetto alla necessità di finanziamento delle ferrovie - ovvero diventare partecipi di una quota di una grande banca. Può darsi che quest'ultima opzione, proprio per la necessità di attingere a risorse finanziarie di più ampia portata, sia preferibile rispetto all'avere subito una gran quantità di quattrini, che finirebbero poi in un bilancio passivo.

Temo che sia sbagliato aver sottratto, o aver tentato di sottrarre, la vicenda alla competenza di una autorità economica del Governo con competenze complessive, qual è quella del ministro del tesoro. Speriamo di avere domani da parte del ministro del tesoro l'assicurazione che ha

preso saldamente in mano la situazione e che può condurre in porto questa operazione non solo nel modo più conveniente dal punto di vista immediato, che è già un criterio di grande portata, ma anche per consentire che l'ingresso (con una quota azionaria e di partecipazione) della BNC in un grande istituto creditizio, sia il San Paolo o altri o il corrispettivo di una somma liquida (assolutamente adeguata, impegnativa ed importante) si inseriscano in un quadro di strategia riguardante non solo la gestione ferroviaria, ma anche i problemi complessivi della politica finanziaria che spetta al Governo.

LANFRANCO TURCI. Signor presidente, intendendo questo intervento anche come replica per la mia interrogazione, per la parte relativa alla competenza del ministro dei trasporti, debbo dire che forse il miglior commento della situazione che si è venuta a determinare intorno alla questione della BNC è riassunto dalla considerazione che, nonostante i ripetuti rinvii dell'incontro con il ministro Fiori e con il ministro Dini, ancora non sappiamo come si chiuderà la vicenda.

Questa, oltre che una constatazione di fatto, è già un commento degli effetti di una iniziativa confusa e - aggiungerei - anche confusionaria, nel senso attivo, di una iniziativa cioè che ha creato confusione, che ha dato una immagine penosa della funzionalità del Governo e dei rapporti interministeriali e che in ultima istanza credo determinerà un danno per l'istituto bancario di cui ci stiamo occupando.

Voglio innanzitutto ricordare che quella intorno alla Banca nazionale delle comunicazioni è stata inizialmente indirizzata da lei, onorevole ministro, e da alcuni deputati e sottosegretari del suo gruppo, come una iniziativa polemica miratamente orientata verso la Banca d'Italia, tanto è vero che essa fu uno degli ingredienti di una campagna di stampa, fatta anche di dichiarazioni ed iniziative clamorose, che in particolare la componente di alleanza nazionale di questa maggioranza e di questo Governo portò avanti nei mesi imme-

diatamente precedenti l'estate ed anche nei mesi estivi; agosto fu un mese caldo da questo punto di vista. In quella campagna, nella quale la BNC era solo uno degli strumenti o delle frecce nell'arco (come è noto, l'obiettivo di fondo riguardava la nomina del direttore generale della Banca d'Italia) lei personalmente, onorevole ministro, si è particolarmente distinto.

Poi, il baricentro, diciamo l'obiettivo della polemica, si è spostato dalla Banca d'Italia più direttamente ai rapporti interministeriali fra il suo ministero e quello del tesoro, tanto è vero che alla fine, con un ritardo, a mio avviso, non giustificato né giustificabile, il ministro Dini decise di rompere il silenzio, prima facendo uscire alcune indiscrezioni di stampa (ad esempio, è noto che dal Tesoro sono uscite interpretazioni del parere dell'Avvocatura dello Stato assai diverse da quella che lei, signor ministro, ha dato sui giornali ed anche oggi pomeriggio) e poi — mi pare fosse ottobre — con una lettera.

Con quella lettera, inviata a lei e al Presidente del Consiglio, il ministro Dini rivendicava la titolarità dell'iniziativa in capo al suo ministero ed indicava nel San Paolo l'unica soluzione sul tappeto, valida, effettiva e capace di dare uno sbocco alla vicenda.

Ho parlato di una presa di posizione tardiva da parte del ministro del tesoro che, pur riconoscendo il concerto previsto nella delibera CIPE qui ricordata, ha comunque la prima responsabilità in materia e non poteva lasciare passare tanto tempo dalla risposta che il sottosegretario Rastrelli diede qui in Commissione per conto del Tesoro rispondendo il 26 luglio 1994 alla mia interrogazione n. 5-00168. In quella occasione ci disse che si trattava di fantasie, che si sarebbe chiuso sul San Paolo di Torino e che tutto il resto non erano altro che invenzioni di stampa o comunque perdite di tempo. Ci fu poi un lungo silenzio, nonostante le sue iniziative pubbliche di vario tenore, e finalmente una tardiva nuova forte presa di posizione del Tesoro, cui seguì effettivamente una nuova immersione nella penombra di questa vicenda, almeno per quel che riguarda

i rapporti interministeriali e l'effettivo orientamento del Governo circa le sue funzioni di indirizzo in questa materia.

Ora sappiamo che la questione è, forse in termini risolutivi, nelle mani della commissione istituita dall'avvocato Necci, che ci dovrebbe dare una risposta nei prossimi giorni. Credo che la vicenda sia veramente incredibile e segnali un modo di gestire la cosa pubblica che non ha alcunché di nuovo rispetto alle peggiori vicende di questioni bancarie conosciute negli anni passati. A proposito di tutta la prosopopea sulla seconda Repubblica, qui siamo di fronte ad un modo di gestire le cose che ricorda i periodi peggiori della precedente situazione politica, anche per i rapporti non sempre chiari che intercorrono tra cordate politiche ed interessi pubblici che si dichiara di voler sostenere, tra amicizie politiche, ad esempio tra il presidente della BNC ed il ministro dei trasporti, e invece l'obiettività delle situazioni in esame.

Vede, signor ministro, se volessimo giudicare questa vicenda unicamente nell'ottica dello scontro politico fra opposizione e maggioranza, fra opposizione e questo Governo, potrei quasi dire paradossalmente che l'opposizione dovrebbe ringraziarla perché il modo in cui ha proceduto in questa vicenda ha contribuito non poco, nell'ambito naturalmente di un processo di cui non lei da solo né per primo porta le responsabilità, a far precipitare molto più rapidamente, al di là di ogni previsione, la credibilità di questa maggioranza e di questo Governo, a cominciare dal Presidente del Consiglio.

La Presidenza del Consiglio è stata coinvolta più volte in questa vicenda; ad un certo punto la mano è passata al sottosegretario Letta che sembrava dovesse bandire una vera e propria gara informale degli offerenti. Credo che questo abbia contribuito non poco a dare rapidamente il senso di una situazione in cui il Presidente del Consiglio non aveva in mano la situazione ed i ministri continuavano a fare quello che si era visto in altri governi della precedente fase politica, quando governava un re travicello di turno e le varie

bande politiche di correnti e sottocorrenti dei partiti di maggioranza si dividevano la cosa pubblica.

Se dovessimo giudicare le cose unicamente dall'ottica dell'interesse dell'opposizione, dovrei dire signor ministro che lei, ripeto, ha dato un notevole contributo a far crescere la confusione di questa maggioranza e la sua perdita di credibilità; ne sono testimonianza anche le polemiche delle quali una qualche eco è oggi nelle presenze in questa Commissione. Voglio però aggiungere che fin dall'inizio noi abbiamo posto la nostra attenzione critica sulla vicenda, perché temevamo si realizzasse ciò che purtroppo ancora temiamo finirà per realizzarsi: un danno sostanziale agli interessi pubblici in questa vicenda.

Se le notizie che la stampa ha dato a più riprese non sono state smentite (ad esempio per quanto riguarda l'aggravamento dello stato di salute della BNC anche in relazione al fatto che essa è stata esposta per tanti mesi a questo infinito tira e molla) abbiamo qui la prima conferma di quanto stiamo sostenendo. Il principale giornale economico del paese il 9 dicembre scorso ha riferito di perdite di BNC stimate pari a 70 miliardi alla fine dell'anno in corso. Mi riferisco inoltre alle notizie circolate circa la perdita di sottoscrittori di conti correnti; alle notizie per cui l'Istituto San Paolo di Torino ora proporrebbe di rivedere la sua offerta al ribasso, considerando le perdite verificatesi negli ultimi mesi. Se queste notizie saranno confermate, non potrà non concordare con noi che il risultato del suo intervento, ancorché mosso dalle migliori intenzioni, risulterebbe paradossalmente di segno opposto. Leggo infatti sui giornali di iniziative giudiziarie per danni avanzate dalla fondazione della BNC, derivanti da quanto ho poc'anzi ricordato oltre che dalla perdita dei benefici della cosiddetta legge Amato, che scade alla fine dell'anno e il cui rinnovo dovrebbe essere stabilito in via legislativa, non bastando un semplice intervento del Governo.

Da queste considerazioni deriva l'impressione di un movimento confuso, che produce ulteriore confusione politica,

danni all'interesse pubblico, nonché improvvisazioni poco credibili. Mi colpisce, ad esempio, che lei abbia accompagnato più volte l'iniziativa tendente ad un presunto chiarimento dei rapporti tra ministri e con la Banca d'Italia con parallele iniziative presso la procura della Repubblica.

PUBLIO FIORI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Non è vero.

LANFRANCO TURCI. Abbiamo avuto notizia dai giornali di sue visite al procuratore della Repubblica.

PUBLIO FIORI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Sono stato convocato e sono andato.

LANFRANCO TURCI. Se lei mi dice che è stato convocato, ne prendo atto. Se fosse stata una sua iniziativa, sarebbe quanto meno paradossale trasformare un problema di competenze in segnalazioni all'autorità giudiziaria.

In altri termini, temo che abbiamo assistito ad uno dei tanti episodi — non voglio caricare su di lei tutte le valutazioni critiche che diamo a questa maggioranza — che hanno comportato un lento logoramento del Governo e probabilmente una sua rapida fine. In questa vicenda lei ha messo del suo, con la sua particolare *verve* polemica, con il suo gusto per le iniziative forti. Dubito che tutto ciò possa esprimersi nella logica della difesa degli interessi pubblici.

Condivido quanto detto dal collega Garavini e non credo che la Banca nazionale delle comunicazioni, se anche dovesse avere un assetto diverso da quello ipotizzato, potrebbe consentire di perseguire obiettivi strategici quali il finanziamento dell'alta velocità o la modernizzazione della rete ferroviaria. Occorrono spalle più grosse, occorre un *management* robusto, occorre credibilità per il reperimento delle risorse sul mercato internazionale, caratteristiche queste che non sembrano alla portata della BNC, per come è stata gestita in questi anni e nell'ultima fase.

Non dimentichiamo poi i problemi derivanti dalla normativa bancaria in materia di compatibilità tra proprietà e gestioni bancarie, tra quote proprietarie da parte di soggetti industriali e titolarità di interessi creditizi pubblici. Anche da questo punto di vista non mi sembra fondato l'obiettivo al quale lei, signor ministro, si è ispirato, cioè di difendere uno strumento tendenzialmente strategico per il finanziamento di opere della portata di quelle ricordate.

TEODORO STEFANO TASCONE. Ho ascoltato attentamente i colleghi della sinistra e credo che un atteggiamento meno polemico ed una minore politicizzazione del problema avrebbero favorito la chiarezza delle argomentazioni. Tentare di dilaniare ad ogni costo le componenti del Parlamento e del Governo è un legittimo diritto delle opposizioni ma, al di là di esso, *splendor veritatis*, la verità splende.

Il ministro Fiori non ha bisogno di essere difeso: è certo che deve porsi con serietà l'obiettivo di difendere il patrimonio economico, relativamente alla cessione di una banca siffatta. È vero che l'Istituto San Paolo di Torino si è fatto avanti, così come è vero che dalla sinistra e dal centro si è sollevato un coro di incensi intorno a questa operazione, un'operazione che, a guardarla bene, non presuppone un importo liquido ma semplicemente il trasferimento di quote societarie. Lo Stato avrebbe rinunciato ad una banca propria per avere quote di un'altra banca; in effetti, avrebbe avuto carta straccia.

Parliamo tanto di privatizzazioni e mi meraviglio che la sinistra non si renda conto di quanto sia inopportuno che gli organi dello Stato si ingolfino in partecipazioni bancarie. Dalle notizie di stampa - non ho avuto il piacere di ascoltare l'intervento del ministro e me ne dolgo - ho l'impressione che siamo di fronte ad una operazione di esproprio, cioè di un cambio tra carta e beni dello Stato. Poiché si irride alla seconda Repubblica, dichiaro secamente che questa è una classica operazione da prima Repubblica.

Bene ha fatto il ministro dei trasporti, nell'ambito della sua doverosa iniziativa, a tentare di porre la questione sul piano della vera concorrenza, non su quello dell'esproprio dei beni dello Stato da parte di terzi, come la prima Repubblica ci aveva insegnato e come troppa gente dimentica. Bene ha fatto il ministro a difendere il patrimonio dello Stato e a portare avanti le sue iniziative. Da questo a calcolare i danni che deriverebbero da tali iniziative, da questo a fare i causidici è questione meramente politica. Noi dobbiamo portare avanti la privatizzazione e quindi non è opportuno che lo Stato incameri nuove quote bancarie e che, attraverso operazioni pilotate, si esproprio alla proletaria, benché attraverso una grande banca, i beni dello Stato.

ROBERTO PINZA. Nel replicare per la mia interrogazione, per la parte di competenza del ministro dei trasporti, vorrei porre alcune domande di carattere specifico. La prima riguarda l'esistenza o meno di altre offerte. In caso affermativo, vorrei sapere se ancora esistono.

Ci è stato fornito dagli uffici un corposo *dossier* di stampa nel quale possiamo leggere che almeno tre istituti (Cassa di risparmio di Bologna, ICCRI ed una *merchant bank* tedesca) avrebbero fatto precise offerte. Anche nel parere espresso dall'Avvocatura dello Stato ci si preoccupa della comparazione tra offerte, per cui si suppone che le medesime esistano. Non stiamo parlando di acquistare palline da ping pong, ma di beni del valore di svariate centinaia di miliardi, tant'è che ci si duole che seicento siano pochi. La domanda è se tali offerte siano state effettivamente state avanzate, dove, come e quando. In concreto, dove sono?

Pongo la seconda questione al ministro nell'ipotesi che rientri nella sua competenza. Si tratta di una questione preoccupante, cui ha già accennato qualche altro collega e riguarda quanto sarebbe maturato in questo anno. Vi sono in proposito due problemi. Nel parere dell'Avvocatura dello Stato si dice qualcosa che sappiamo tutti e cioè che le fusioni usufruiscono

delle agevolazioni solo se si chiudono entro il 31 dicembre 1994, tant'è vero che proprio nelle prime righe di uno dei due pareri si raccomanda che la procedura di fusione si esaurisca entro il predetto termine, che ormai è molto vicino. Immagino che non sarà più facile rispettarlo, ma chiedo: è ancora possibile ottenere il beneficio o esso è considerato definitivamente perso?

Non ho conoscenze dirette interne della Banca nazionale delle comunicazioni; leggo però in proposito quanto viene pubblicato sulla stampa, qualche voce arriva e sembra che ci sarebbe un deflusso massiccio di depositi dalla banca che, non lo dimentichiamo, ha due *chance* fondamentali: la prima deriva dalla circostanza che essa gestisce rapporti diretti di pagamento riguardanti le Ferrovie e la seconda relativa al fatto di avere storicamente un rapporto di fiducia con i dipendenti delle Ferrovie. Il ministro ha detto una cosa intelligente quando ha accennato al fatto che potrebbe facilmente partire da lì un fondo pensionistico. Ma è vera, ripeto, la storia del deflusso dei depositi? È vero che vi è un po' di fuga e che tutto quanto è avvenuto in questi mesi ha in qualche modo depauperato la banca? Il fatto che il San Paolo ribassi l'offerta ha sorpreso anche me, ma non credo che ciò sia per una operazione speculativa. Dirà semplicemente: le perdite, le tenete! È in questi termini? C'è qualcosa di peggio? La mia è una domanda, che riguarda fatti e non valutazioni, dalle quali possiamo astenerci o farle nella parte conclusiva; in questo senso mi riservo, ma in linea più teorica che pratica, di intervenire nuovamente.

È vero che vi è un bailamme di azioni giudiziarie? Sto parlando di imputazioni di responsabilità di tipo civilistico, quindi di fatti limitatamente preoccupanti, di una patologia civilistica e non di altra natura. È sempre bene non essere equivocati quando si trattano questi temi. Sono veri questi fatti? Non lo so e credo che sia opportuno che su di essi si faccia comunque chiarezza, nei limiti ovviamente in cui siano a conoscenza del ministro.

Vi è anche una nota involontariamente comica, che non ha nulla a che vedere con il ministro. Nel parere dell'Avvocatura dello Stato, che il signor ministro ha avuto ora la cortesia di trasmetterci, si accenna peraltro all'opportunità di effettuare cauti sondaggi con altri istituti al fine di assicurare la massima riservatezza. Mi pare questo uno scopo assolutamente raggiunto. Ma ciò ovviamente non dipende dal ministro.

GIOVANNI BRUNALE. Vorrei chiedere al ministro un chiarimento circa le azioni civilistiche che sembrano essere in atto all'interno della BNC da parte della fondazione nei confronti anche dell'ex direttore della banca, dottor Natale Gilio; vorrei sapere se vi siano azioni rivolte a questa persona e se la fondazione sia intenzionata a portarle avanti.

VALERIO MALVEZZI. Signor ministro, desidero innanzitutto ringraziarla per essere venuta oggi ad affrontare questi temi, ai quali credo la Commissione abbia molto interesse. Al termine del suo intervento, però, mi rimangono alcuni dubbi. Ho appuntato in particolare quattro aspetti poco chiari che vorrei rimarcare.

Il primo riguarda le cosiddette procedure. Non mi è bene chiaro, ma non ho letto il parere della Avvocatura dello Stato, quali debbano essere tali procedure. Ritenevo che, per un'operazione di questo tipo, i due consigli di amministrazione dovessero chiedere l'autorizzazione alla Banca d'Italia, per evitare una sorta di asta impropria che può finire per danneggiare una controparte, con la conseguenza di effetti diretti sui cittadini. Se questa procedura è da criticare, chiedo quale sia quella da seguire. Mi sembra questo un punto molto importante.

Un altro aspetto riguarda gli interlocutori. Abbiamo letto sui giornali molte sue dichiarazioni, signor ministro, in cui si accennava ad altri interlocutori. Si leggevano nomi come quello di Gilia e di signori di questo tipo, non so se ritenuti interlocutori validi o meno. A questo punto, come già rilevato dal collega Pinza, vorremmo

sapere se questi nominativi c'erano o no e eventualmente se fossero ritenuti da lei, signor ministro, interlocutori credibili.

Un terzo punto riguarda quanto è successo in seguito a questi interventi, indipendentemente dal fatto che le procedure fossero o meno giustificabili e che gli interventi fossero, come lei ha detto, dovuti, onde evitare responsabilità amministrative o meno. Chiedo cioè se lei, signor ministro, abbia dati per raggiungerci sui volumi intermediati, sul numero dei rapporti, sui margini di redditività della BNC negli ultimi mesi, per capire, come qualche altro collega ha già chiesto, se vi siano state azioni speculative sui titoli quotati San Paolo ovvero se ciò possa assolutamente escludersi. Mi sembra che nella sua relazione, se non sono stato disattento, questo punto non si comprenda bene.

Un ultimo punto riguarda ciò che ci dobbiamo aspettare per il futuro. Lei ci ha detto che probabilmente al termine della settimana avremo un quadro più chiaro. Sarebbe interessante sapere se vi siano a questo punto nuove strategie o se siamo ancora al palo e se le nuove strategie siano coerenti con un mercato che vuole un numero limitato di *global player* e tanti operatori di nicchia.

Sollevo nuovamente, infine, la questione del parere, delle relazioni tra ministri, delle lettere, eccetera. Mi sembra che a questo punto dovrebbe spendere qualche parola in più, se lo ritiene opportuno, per chiarire cosa di preciso afferma il documento dell'Avvocatura dello Stato che noi stessi poi leggeremo, se non altro per capire se la risposta dell'Avvocatura dello Stato sia in termini perentori o in termini possibilisti.

PRESIDENTE. Signor ministro, credo che dal suo intervento emergano elementi oggettivamente non contestabili. Il primo è che l'IMI ha rilevato che la valutazione, così mi pare abbia detto, era bassa.

PUBLIO FIORI, Ministro dei trasporti e della navigazione. Non era adeguata in relazione al patrimonio immobiliare.

PRESIDENTE. Lei ha cortesemente manifestato la sua disponibilità a farci avere anche i dati dell'IMI perché si possa avere cognizione completa di questo elemento, che mi pare estremamente importante per comprendere l'intera vicenda.

Inoltre il ministro Dini ha convenuto sulla necessità di rinnovare le procedure. Questo rinnovo delle procedure comporterebbe il superamento di quanto affermato dal sottosegretario in risposta all'interrogazione qui richiamata del collega Turci.

Avremo modo di leggere con calma il parere dell'Avvocatura dello Stato; mi pare comunque che da esso si deduca la illegittimità delle procedure seguite in precedenza.

TEODORO STEFANO TASCONE. Di questo chiederemo conto molto urgentemente domani al ministro Dini, non per smentire il ministro...

PRESIDENTE. Certamente.

PUBLIO FIORI, Ministro dei trasporti e della navigazione. È scritto nei due pareri, che consegnerò alla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Turci, per quanto riguarda l'illegittimità delle procedure seguite, le ricordo che non parliamo di non liceità, tanto che il ministro Dini, secondo quanto ha dichiarato il ministro Fiori, ha convenuto sulla necessità di rinnovarle.

L'audizione odierna, così come certamente sarà quella successiva, si è rivelata importante anche per avere cognizione dell'iter seguito finora e del suo prevedibile svolgimento futuro. I dati acquisiti oggi dovranno evidentemente essere sottoposti all'attenzione del ministro Dini.

Desidero ora soffermarmi su una questione che riveste particolare valenza politica. Il ministro ha parlato di concambio e di recupero, a fronte di tale concambio, di somme da investire per il completamento di tratte ferroviarie. Dunque, si tratta di una scelta politica relativa all'utilità delle procedure di dismissione e alla possibilità di incidere sullo sviluppo futuro del settore.

I dati riferiti, che sono estremamente importanti e richiamano la prassi deliberata in precedenza, forse renderanno opportuno, una volta acquisita la documentazione, un nuovo incontro con il ministro dei trasporti per riflettere insieme su quanto si è verificato e sui rimedi adottati rispetto a procedure ritenute illegittime. Del resto, non mi sembra che gli sviluppi ad oggi abbiano portato a conclusioni oggettivamente accettabili.

PUBLIO FIORI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Le ha rinnovate.

PRESIDENTE. Il rinnovo delle procedure segue all'illegittimità di quelle adottate in precedenza. In proposito la Commissione deve riflettere, per evitare giudizi gravi non supportati documentalmente, ovvero giudizi che in un secondo momento potrebbero essere rivisti. Invito perciò il ministro Fiori a consegnare alla Commissione tutta la documentazione che potrà essere utile, anche in vista dell'audizione di domani del ministro Dini.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROBERTO PINZA**

GIANFRANCO CONTE. Intervendendo a nome del gruppo di forza Italia, sulla *ve-xata quaestio* del settore bancario, rilevo come ognuno abbia espresso le proprie idee. Chiaramente, esiste una diversità di vedute e ciascuno ritiene di essere nel giusto e di saper prevedere quello che potrebbe succedere nell'ambito del mondo bancario. Tuttavia appare assolutamente necessario — e del resto fa parte del nostro programma politico — che si proceda ad una accelerazione delle privatizzazioni e siamo quindi interessati a conoscere i tempi necessari per attuare questo processo.

Il ministro ha detto che forse sarebbe preferibile, anche per gli azionisti di riferimento, avere denaro anziché azioni. Si tratta di un'esigenza che va tenuta nella debita considerazione, soprattutto considerando la situazione in cui versano le

casce dello Stato, che non è certo positiva.

Una volta stabilito il punto dal quale ripartire per la vendita della BNC, occorre fissare i tempi di realizzazione. Non importa se l'accordo sarà raggiunto con l'Istituto San Paolo o con altri compratori. Vorremmo però sapere se esistano altri offerenti e in quali tempi sia possibile realizzare la vendita.

PUBLIO FIORI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. L'onorevole Garavini ha avuto impressioni sgradevoli, che sono legittime ma alle quali non posso rispondere. Posso però dire che effettivamente ad un certo punto abbiamo dovuto ricominciare da capo perché esisteva un decreto del ministro del tesoro che stabiliva una procedura e, inspiegabilmente, qualcuno ha cominciato a seguire una procedura completamente diversa, contravvenendo a quel decreto. Una volta innescata la nuova procedura ed essendo intervenuto il parere dell'Avvocatura di Stato, tutti hanno dovuto prendere atto che c'era stata una deviazione rispetto a quanto già stabilito; non erano state rispettate alcune norme essenziali, nell'interesse pubblico, e quindi bisognava fare in modo che fossero ripristinate le regole.

Probabilmente mi sono mosso in un'ottica settoriale, onorevole Garavini, ma questo è un giudizio politico. Per quanto mi riguarda, ho posto una questione morale, cioè che i beni pubblici non possono essere venduti al primo offerente e che si debbano seguire le procedure previste dalla contabilità dello Stato.

L'Avvocatura dello Stato, esaminando l'accordo preliminare in base al quale è stato stravolto il decreto del ministro del tesoro, che prevedeva il cambiamento di strategia dalla vendita di una quota alla fusione, nel secondo parere ha affermato: « Non vi può essere dubbio che detto accordo preliminare non abbia mai acquistato efficacia e che mai possa ormai acquistarla se non con una nuova contrattazione ». Dunque, si tratta di inefficacia insanabile.

Non elenco nuovamente i motivi di illegittimità, ma ribadisco solo che si stava seguendo una procedura che dal punto di vista dell'interesse generale era sbagliata. Forse, dal punto di vista della strategia economica, qualcuno può ritenere giusto possedere il 2 per cento dell'Istituto San Paolo (una volta deciso di stralciare le assicurazioni dal pacchetto rispetto al quale era stato raggiunto l'accordo iniziale per la fusione, la percentuale di azioni che spettano alle Ferrovie è al di sotto di tale percentuale), cedendo in cambio un'azienda che vale 1.500 miliardi. Io, però, non ho fatto per questo la mia battaglia: si trattava di una mia valutazione personale, che poteva essere sbagliata.

Ho fatto una questione di principio, ho posto dei paletti giuridici a difesa di interessi che avevo il dovere di tutelare perché così prevede la legge. Anche se la titolarità, come lei ha detto, è del ministro del tesoro, poiché la legge dà anche a me il diritto-dovere di esercitare i diritti dell'azionista, se mi fossi tirato fuori, avrei commesso sicuramente un illecito civile, ma probabilmente anche un reato perché l'omissione o l'abuso di atti d'ufficio sono ipotesi che in casi del genere possono anche sostanzarsi.

Non posso rispondere sulle impressioni e valutazioni politiche dell'onorevole Turci circa lo spettacolo che, a suo modo di dire, abbiamo dato. Ognuno legge gli avvenimenti dal suo punto di vista. Ciò è legittimo ed io comunque ne prendo atto, nel senso che ne farò una riflessione critica ed autocritica. Voglio però rispondere su questo punto. L'onorevole Turci ha detto: avete cagionato dei danni. No, onorevole Turci, se ci saranno danni, essi saranno stati cagionati da chi ha messo in piedi quella procedura illegittima, da chi ha tentato di fare un'operazione contro le leggi dello Stato e contro un provvedimento del precedente governo, da chi, facendo finta che quel provvedimento non esistesse, ha tentato di svicolare, sottraendosi a norme che l'Avvocatura dello Stato ha ritenuto siano state violate. Se ci saranno azioni di responsabilità, sapremo benissimo dove andare a colpire o lo sapranno i danneg-

giati; certamente non nei confronti di chi queste illegittimità ha denunciato a giungo più volte e per iscritto.

È stato chiesto: perché le lettere? Perché sono cose delicate, onorevole Turci, che debbono rimanere scritte, agli atti, con tanto di protocollo. Fra qualche anno qualcuno si accorgerà che questa operazione della « scomparsa » — sottolineo questo termine — della BNC con tutto quello che c'è dentro, è stata forse un'operazione avventata ed è dunque bene che vi siano lettere del ministro dei trasporti, protocollate agli atti, che abbiano segnalato per tempo tutti i passaggi illegittimi di quella procedura.

Non ho mandato nulla al procuratore della Repubblica; sono stato convocato, sono andato, mi sono stati chiesti degli atti e li ho mandati. Non ho fatto mai alcun esposto, alcuna denuncia, alcuna lettera, non l'ho mai informato di nulla, ho solo risposto ad un suo invito ad essere interrogato come persona informata dei fatti e, come ministro dei trasporti, mi ha chiesto degli atti, che gli ho fatto avere.

Ma lei, onorevole Turci, ha detto una cosa che mi ha colpito per la sua precisione; non so se le sia sfuggito. Mi riferisco al « per come questa banca è stata gestita ». Questo è il punto: su di esso non voglio esprimere giudizi che non sono in grado di formulare, ma voglio dire che nel periodo nel quale la banca è entrata in crisi — le racconto un fatto; non so fare valutazioni economiche o di economia bancaria — era direttore il dottor Gilio, nei confronti del quale è iniziata una azione di responsabilità da parte della banca. Questa persona è stata allontanata dalla banca e all'inizio, quando fu mandato dalla Banca d'Italia, fu contestato dal consiglio di amministrazione per mancanza dei requisiti di professionalità e di onorabilità. Questo dottor Gilio, andato via dopo una ispezione della Banca d'Italia che aveva rilevato l'inadeguatezza della gestione, è stato messo, con il consenso della Banca d'Italia, a fare il direttore generale della Cassa di risparmio di Pisa.

Allora voglio dire: io ho fatto la polemica con la Banca d'Italia? No, non la po-

lemica e la guerra, come qualcuno mi vuole attribuire, ho fatto una polemica su questo argomento con la Banca d'Italia ed era mio dovere farla, la confermo e la rifarò ancora, perché debbo capire quali sono le ragioni per le quali la Banca d'Italia si è dichiarata esplicitamente e sostanzialmente sempre contraria a qualunque altra offerta venisse presentata.

Vi prego di abbandonare per un attimo, se ci riusciamo, la polemica politica fra maggioranza e opposizione. Lo dico senza retorica perché questo è un problema che non ha nulla a che vedere con la contrapposizione tra partiti e tra maggioranza ed opposizione. Non ho capito, dicevo, perché la Banca d'Italia abbia deciso di fare questa fusione. Ho parlato personalmente con il governatore all'inizio e gli ho detto: scusi, signor governatore, perché tanta fretta di far scomparire questa banca, di farla inglobare nel San Paolo? Mi ha risposto: perché altrimenti siamo costretti a commissariare questa banca. Ho risposto osservando che con istituti bancari di ben altre dimensioni e che hanno ben altri problemi (ho fatto l'esempio del Banco di Sicilia, che non viene commissariato nonostante quello che leggiamo tutti i giorni sulla stampa) ... ora si preoccupavano di mettere fretta - diciamo così, tra virgolette - perché si faccia questa operazione, minacciando in caso contrario di andare al commissariamento, perché questo è; allora me lo dovete spiegare, perché le banche che hanno fatto offerte ci sono state e ci sono.

Ci sono documenti, non parole; ho sempre chiesto lettere perché sapevo che un giorno sarei stato chiamato a rispondere in Parlamento. Così, quando qualcuno mi è venuto a dire che voleva fare un'offerta, gli ho detto: prima la lettera, per favore, e poi parliamo. Allora, nell'ordine abbiamo: Cassa di risparmio di Verona, Cassa di risparmio di Bologna, IC-CRI, BvH e Comit: queste cinque banche hanno chiesto formalmente e con atto scritto di partecipare ad una eventuale trattativa per l'acquisto parziale o totale o la fusione con la Banca nazionale delle comunicazioni.

Debbo aggiungere una cosa che è determinante per capire la filosofia di tutto quello che è accaduto: ogni qualvolta queste banche si sono fatte avanti, sono state sempre sconsigliate, direttamente o indirettamente, dalla Banca d'Italia, che ha sempre riaffermato la sua volontà di procedere alla fusione di BNC, facendola scomparire nel San Paolo di Torino.

L'onorevole Malvezzi ha chiesto quali siano le procedure da seguire. L'asta? Certamente. Ma perché un ente - FS proprietario di BNC - decide di vendere e lo fa a chi vuole e come vuole? Non si tratta forse di un bene pubblico sulla cui vendita dobbiamo avere trasparenza ed ottenere il massimo prezzo, perché si tratta di soldi dei cittadini, di un bene collettivo? Certamente bisognava riaprire la vicenda e quale è stata la procedura? È stata quella di dire pubblicamente, come abbiamo fatto dopo la lettera di Dini ed i pareri dell'Avvocatura: chi ha proposte da fare, si faccia avanti. Così, anche istituti che si erano messi da parte, come la Cassa di risparmio di Verona, che era stata la prima e che era stata « sconsigliata » a fare l'operazione, si è fatta avanti e sta in queste ora trattando con Necci per vedere quale può essere la sua partecipazione.

Può essere anche, signori del Parlamento, che alla fine di questo discorso, di questa passerella di banche, concluderanno con il San Paolo, ma cosa vuol dire? Vuol dire che avremo seguito procedure trasparenti e saremo tutti tranquilli di non aver fatto una operazione illegittima che nasconda cose non lecite, perché le norme dello Stato sono un imperativo che deve essere rispettato qualunque sia il risultato finale.

L'onorevole Malvezzi ha chiesto se gli altri interlocutori siano credibili. Non spetta a me fare una valutazione di credibilità, non sono il ministro del tesoro né la Banca d'Italia. Non vi è dubbio che è quest'ultima che deve fare una valutazione, ma dopo, non prima. Deve cioè consentire che si apra la trattativa e non barricarsi dietro un articolo della legge bancaria che afferma l'esigenza di una autorizzazione preventiva della Banca d'Italia. Questo è

stato il motivo del contrasto profondo, nessun altro.

Capisco, onorevole Turci, che quando gli avvenimenti vanno tutti nella stessa direzione — mi riferisco, ad esempio, all'attacco da parte di un altro membro del mio partito — è inevitabile pensare che ci sia una strategia. La prego però di credere che — parlo per quanto mi riguarda — non c'è mai stata questa volontà. Ho avuto modo di confermarlo nuovamente al governatore della Banca d'Italia, al quale ho dichiarato di essere disponibile a mettere per iscritto che non ho nulla contro la Banca d'Italia e che ho solo un dubbio. Poiché non sono un ragazzo, quando non riesco a capire ho motivo di legittima preoccupazione.

Non sono in grado di dire cosa accadrà. L'avvocato Necci farà una relazione ai ministri Dini e Pagliarini ed a me, illustrandoci l'andamento degli incontri e le eventuali offerte; so che alcuni soggetti, al momento di presentarle, sono scomparsi, che altri si sono riservati ed altri ancora hanno detto di attendere il parere favorevole della Banca d'Italia. Vedremo tra qualche giorno come si sarà sviluppata la vicenda.

Concludendo, desidero ricordare che ho portato la questione in sede di Consiglio dei ministri, nell'ultima riunione prima delle ferie estive, perché non riuscivo ad entrare in sintonia con il ministro Dini, il quale riteneva, in completa buona fede, che la procedura fosse giusta. Allora non avevo ancora ottenuto né chiesto il parere dell'Avvocatura dello Stato e potevo fondare le mie considerazioni soltanto sulla mia opinione, che non aveva convinto il ministro Dini. In sede di Consiglio di ministri decidemmo perciò di sospendere ogni decisione in attesa di verificare se si potesse riaprire la procedura.

Dopo la delibera del Consiglio dei ministri, alla quale si era giunti con il consenso del ministro del tesoro, il 16 agosto sono stato raggiunto telefonicamente dal presidente Consolo, il quale mi ha riferito che la Banca d'Italia quel giorno stesso aveva inviato un *fax*, chiedendo che si procedesse immediatamente alla convocazione dell'as-

semblea, per decidere la fusione. Cosa vuol dire tutto ciò? Nulla! Evidentemente, la Banca d'Italia lavora anche il 16 agosto e questo ci fa piacere.

Vorrei chiedere a tutti i colleghi se non ritengano, al di là della polemica politica, che questa fretta di far « ingoiare » la BNC dal mare più grande dell'Istituto San Paolo possa far sorgere qualche interrogativo. Perché questa fretta? Perché la deviazione rispetto al decreto del ministro del tesoro? Perché la violazione delle norme sui contraenti?

È stato detto che stava per scadere la cosiddetta legge Amato. Ho già fatto presente che questa legge praticamente è già scaduta e che ci sono altre banche nelle medesime condizioni. Il ministro Dini ed io non siamo contrari ad una proroga di quella normativa perché non vogliamo che la scadenza rappresenti un alibi per chi vuole chiudere la vicenda in fretta. Forse non ci saremo più noi al Governo tra qualche mese e sarà compito di altri proporre la proroga; ma, se sarà nostro compito e se avremo il consenso degli altri ministri, agiremo in quel senso, perché non vogliamo strangolare un'operazione economico-finanziaria che potrebbe anche essere giusta, ma che deve essere conclusa secondo le procedure previste dalla legge.

LANFRANCO TURCI. Quando il ministro parla delle procedure previste dalla legge, deve essere chiaro a quali ci si riferisce. Egli ha citato la legge bancaria ed io ricordo anche che la legge sulle privatizzazioni prevede due possibili procedure nel caso di vendita dei beni dello Stato. Nessuna delle due normative impone l'obbligo di procedere ad un'asta. Quali sono le procedure alle quali il ministro fa riferimento?

PUBLIO FIORI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Quando ho ricevuto il secondo parere dell'Avvocatura dello Stato ho scritto una lettera ai colleghi Dini e Pagliarini, nella quale ho sintetizzato i motivi che possono desumersi direttamente da quei pareri e ho elencato dodici punti. Conseguo questa lettera alla Commissione,

affinché possiate comprendere le ragioni della mia posizione.

Desidero però ricordare che innanzitutto esiste un principio generale del diritto secondo il quale, quando si vende un bene pubblico, è necessario che l'atto sia compiuto nell'interesse dello Stato e non di chi compra e che pertanto ci debba essere la possibilità di offrire ad una molteplicità di concorrenti l'acquisto, ovvero debbano essere interpellati tutti coloro che hanno manifestato la volontà di partecipare. Non si tratta di fare un bando di gara ma di interpellare quelli che hanno dichiarato il proprio interesse, perché altrimenti significa che pregiudizialmente è stato già deciso quale sia l'interlocutore che deve comprare.

Oltre questo principio giuridico, che ritengo sia di livello costituzionale, esistono dodici punti di illegittimità; ne accenno brevemente qualcuno: la nullità dell'accordo preliminare (di per sé sufficiente, perché tutto quello che è stato fatto dopo non esiste); l'applicabilità delle direttive del CIPE, con le deliberazioni del 30 dicembre 1992; la determinazione del prezzo di vendita secondo quanto previsto dalla norma; l'applicazione dell'articolo 2501 del codice civile.

Tutte queste ragioni sono opinabili ma sono state ritenute valide anche dal ministro del tesoro e dal ministro del bilancio; hanno pertanto portato alla riapertura di diritto delle procedure. Infatti, con lettera formale, concordata con me e con il collega Pagliarini, il ministro Dini ha scritto all'avvocato Necci e gli ha chiesto, sentiti i pareri dell'Avvocatura dello Stato, di riascoltare tutti coloro i quali si erano dichiarati disponibili. Anzi, ha chiesto che fossero interpellati anche coloro che avevano semplicemente annunciato una proposta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO AGOSTINACCHIO

PUBLIO FIORI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. È notizia di questa mattina che sono in corso trattative anche con

altri soggetti. Vedremo stasera come saranno andate a finire.

Dalla lettura dei documenti che consegnano alla Commissione credo che potranno essere tratti elementi per un miglior approfondimento della questione.

ROBERTO PINZA. Credo che la Commissione debba ragionare sul prosieguo della vicenda. Senza dubbio, quando si parla di cessione, occorre individuare il miglior offerente. In questo caso, tuttavia, si trattava di fusione e perciò non esistono migliori offerenti, perché i beni sono infungibili; non si dà denaro contro denaro, ma *status* contro *status*. In questa materia non esistono gare né si possono interpellare soggetti per il mondo.

L'Avvocatura dello Stato usa continuamente i verbi al condizionale, « parrebbe » o « dovrebbe », come inevitabile. Dal punto di vista formale è importante però rilevare che il contraente non era un soggetto qualsiasi ma le Ferrovie dello Stato. Se queste dicono che i documenti da loro firmati sono carta straccia e non hanno alcun valore, il danno non è di poco conto. Se è così, ci troviamo effettivamente dinanzi ad un amministratore che è uscito di senno ed ha fatto cose che non avrebbe dovuto compiere. In tal caso, il problema non riguarda una neutralità di giudizio perché o quel parere è sbagliato oppure quella amministrazione è responsabile. Nel caso in specie, infatti, è stato messo in piedi un contratto del valore di circa 600 miliardi ma che, in realtà, non vale nulla. È dunque una questione assai delicata che questa Commissione, a mio avviso, dovrà approfondire, arrivando a delle conclusioni che magari potrebbero non riguardare affatto il ministro dei trasporti, che ringrazio per averci chiarito molti aspetti e fornito della documentazione.

Tralascio la questione relativa alle azioni dell'Istituto San Paolo perché non mi interessa, anche se, in proposito, debbo osservare che le azioni di questo Istituto non sono certo cose che uno possa mettere in cantina per non tirarle più fuori. Si tratta, infatti, di azioni quotate in borsa, che hanno un valore commerciale imme-

diato. In ogni modo, al di là di ciò, il ministro ci ha detto una cosa assai importante, ossia che queste offerte c'erano e in forma scritta. Ebbene, vorrei sapere se esse si trovino presso il Ministero dei trasporti, ma non credo...

PUBLIO FIORI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Le ho trasmesse subito alle Ferrovie.

ROBERTO PINZA. Benissimo. Quindi o si trovano presso il Ministero del tesoro oppure presso la Banca d'Italia per l'autorizzazione preventiva.

Poiché alcuni presidenti « interpellati » dalla stampa — e non poteva essere diversamente — hanno negato che ciò sia avvenuto, credo che, una volta che abbiamo sentito il ministro Dini, dovremo sapere da Necci o dal governatore della Banca d'Italia quale sia stata la conclusione di questa storia. Lo dico perché una volta che tale strada viene intrapresa, dovremo percorrerla fino alla fine con la massima serenità e cordialità, come del resto è avvenuto quest'oggi con il ministro Fiori.

PUBLIO FIORI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Onorevole Pinza, mi consenta di dissentire parzialmente in merito alla sua prima considerazione. Anzitutto, che si debba trattare di una fusione è una cosa che hanno improvvisamente inventato le Ferrovie, in quanto nel decreto del ministro (che potrete leggere visto che si tratta di un atto pubblico) che aveva tracciato il processo di risanamento della banca non se ne è mai parlato. Loro hanno cambiato completamente il problema e trasformato un rilancio in fusione. Al momento della valutazione, poi, occorre precisare che essa non riguardava soltanto il concambio ma anche l'acquisto di una parte del pacchetto azionario. Sono infatti arrivate delle offerte da parte di banche che non si sono dichiarate disponibili alla fusione ma all'acquisto di una quota di minoranza o di maggioranza. Tanto è vero che la prima offerta della

BvH — che è agli atti, e che, se non erro, risale a prima dell'estate — è stata, se ben ricordo, la seguente: noi offriamo 150 miliardi in più dell'Istituto San Paolo. Di fronte ad una mia richiesta di chiarimento, la risposta è stata la seguente: per come stanno le cose, qui c'è un margine anche di 500 miliardi. Io non prendo per oro colato quanto ha detto la BvH, anche perché, dalle notizie che ho avuto, pare che si sia defilata; del resto, è assai facile, quando si vuole compiere un'azione provocatoria, offrire un certo numero di miliardi.

LANFRANCO TURCI. Bisognerebbe farsi lasciare un deposito cauzionale.

PUBLIO FIORI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Subito! Dunque, ciò non mi meraviglia né mi sorprende. Ho notato, però, che la possibilità di un'offerta maggiore è venuta anche da altre banche.

Onorevole Pinza, lei ha anche parlato di un immediato realizzo; ebbene, io non sono d'accordo. Le faccio un esempio: l'IRI è proprietario di una quota, pari al 25 per cento se non erro, del Banco di Roma. Quando abbiamo fatto la ricapitalizzazione dell'IRI, in sede di Consiglio dei ministri ho detto al ministro del tesoro: voi chiedete 7 mila miliardi per l'IRI, c'è questo 25 per cento di partecipazione che, al valore di oggi, sono circa 2700 miliardi; dunque l'IRI venda queste partecipazioni! Questa la risposta: ma chi se le compra? In altre parole, non è vero...

ROBERTO PINZA. Bisogna chiederlo a chi vuole comprare l'Ambroveneto o il Credito romagnolo.

PUBLIO FIORI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Una volta, parlando con gli amministratori, ho fatto anche questa offerta, dicendo: dateci i soldi! Mi fu risposto: ma avete le azioni. Replicai: vendetele voi! Non è vero, infatti, che, ogni volta, il pacchetto azionario sia liquidabile sul mercato.

ROBERTO PINZA. Non è difficilissimo.

PUBLIO FIORI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Però loro preferiscono dare le azioni e non i soldi.

ANDREA SERGIO GARAVINI. L'onorevole Pinza ha fatto delle considerazioni — che condivido pienamente — che pongono l'accento su un problema. In definitiva, il ministro dei trasporti, che ringrazio per le sue osservazioni esaurienti nel chiarire il proprio punto di vista, ci ha prospettato una situazione abbastanza singolare; in sostanza, qui ci troviamo dinanzi ad una prospettazione, non vorrei dire denuncia, da parte di un membro del Governo, il quale ci dice che il processo di privatizzazione — non saprei come meglio definirlo — della Banca nazionale delle comunicazioni è avvenuto con una procedura che ha violato le norme che dovevano essere seguite. Ma questa violazione è avvenuta all'interno dell'autorità di Governo e delle autorità finanziarie.

PUBLIO FIORI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Del precedente governo!

ANDREA SERGIO GARAVINI. Precedente l'attuale! Degli atti compiuti sono responsabili il ministro del tesoro, la Banca d'Italia (di cui l'attuale ministro del tesoro è stato direttore generale) e il consiglio di amministrazione delle Ferrovie.

Queste violazioni, inoltre, secondo le osservazioni fatte, e che vengono ribadite quando si dice che c'è un'offerta di 150 o addirittura di 500 miliardi in più di quella dell'Istituto San Paolo, hanno ristretto, diciamo così, le disponibilità che potevano risultare dall'operazione. In sostanza, si è fatto mancare una certa cifra al patrimonio pubblico.

Questi due aspetti non sono certo di poco conto. Abbiamo pertanto assoluto bisogno, senza scandalismi ma con oggettività, di capire dal ministro del tesoro, dalla Banca d'Italia e dall'amministratore delegato del consiglio di amministrazione delle Ferrovie, come stiano effettivamente le cose, anche perché è nostro dovere sentire tutte le parti in causa. Pertanto, dopo

aver ascoltato domani il ministro del tesoro, sarà bene prevedere anche un incontro con il governatore della Banca d'Italia e con l'amministratore delegato delle Ferrovie.

TEODORO STEFANO TASCONE. Credo che alla fine di questo dibattito siano stati chiariti molti aspetti e che — vivaddio! — esistano ministri e Governi, o parti di Governo, che non intendono svendere il patrimonio dello Stato. Credo altresì che persone e partiti, che dovrebbero difendere il lavoro, difendano invece grandi banche, grossi industriali, che stanno dietro a questo cosiddetto lavoro. Del resto, quando si irride alla seconda Repubblica, la stessa viene irrisa da chi, nella prima Repubblica, ha compiuto queste operazioni a cascata. E questa doveva essere l'ennesima operazione a cascata, ossia quella di regalare una banca all'Istituto San Paolo di Torino, con tutte le sue proprietà e con la benedizione della Banca d'Italia, delle sinistre, di tutti coloro che vogliono ad ogni costo tornare al Governo.

Mi dispiace che qui sia presente soltanto l'onorevole Malvezzi mentre non lo siano tutti gli altri amabili colleghi leghisti. Come è possibile per un partito, che ama le privatizzazioni, gestire amicizie con persone e partiti, loro antagonisti fino a ieri ma con i quali vogliono ripetere domani le operazioni di ieri?

In conclusione, ringrazio il ministro dei trasporti per avere impedito, nell'ambito del Governo e in coordinamento con esso, che un vestito confezionato ed una pappa prefabbricata venissero dati, per una digestione laboriosa, a questo povero popolo italiano.

MAURO AGOSTINI. Signor presidente, abbiamo ascoltato cose molto pesanti, in senso oggettivo, e molto significative da parte del ministro e quindi, come gruppo progressisti-federativo, riteniamo necessario considerare le valutazioni e le informazioni che il ministro Fiori ci ha cortesemente fornito, valutare anche la documentazione consegnataci ed ascoltare domani

il ministro del tesoro Dini per riflettere poi su come proseguire il nostro lavoro.

Le questioni portate oggi all'attenzione della Commissione sono — ripeto — importanti e significative. Ne ricordo soltanto una, da lei affrontata, signor ministro, rispondendo al collega Pinza, quando ha accennato ad un'altra società, ad un altro offerente o potenziale tale, non ho capito bene, ma poco sposta, riferendosi ad una offerta superiore di 150 miliardi...

PUBLIO FIORI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Desidero però precisare che di questo non ho la documentazione.

MAURO AGOSTINI. D'accordo, ma ho ricordato questo punto perché lei ha parlato di 150 miliardi in più rispetto all'offerta del San Paolo e addirittura di un margine di manovra, se così posso chiamarlo, di 500 miliardi, il che mi lascerebbe pensare che oscilliamo tra una valutazione di 600 miliardi ed un'altra di 1.100 miliardi. Non si tratta di noccioline!

Siccome si è parlato anche di violazione di procedure e di altre questioni molto significative, credo sia opportuno sviluppare una riflessione su questo, valutare la documentazione che ci è stata consegnata, ascoltare domani il ministro Dini e poi decidere come procedere sulla vicenda della BNC. Questo — ripeto — è l'orientamento del nostro gruppo.

LANFRANCO TURCI. Signor presidente, vorrei chiedere di acquisire dal ministro Fiori — o meglio ancora dal ministro Dini domani stesso — il decreto iniziale da cui ha preso le mosse tutta questa discussione e che sarebbe stato violato, non ho capito bene...

PUBLIO FIORI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Ho tutti i documenti.

LANFRANCO TURCI. Visto che la questione sta assumendo una dimensione di approfondimento, è bene che la Commissione disponga di questi elementi.

PUBLIO FIORI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Se il presidente mi fa

avere un elenco dei documenti, posso farli avere alla Commissione in un'ora.

LANFRANCO TURCI. La ringrazio. Le segnalo inoltre l'esigenza di avere copia della lettera con cui il ministro Dini, mi pare due mesi fa, aveva ribadito i termini della competenza in materia. Io stesso l'ho citata, ma ne sono a conoscenza solo per quanto pubblicato dai giornali. Ritengo che in questo modo potremmo cominciare a ricostruire tutti i termini della questione e procedere ulteriormente nell'approfondimento.

GIANFRANCO CONTE. Signor presidente, poiché dalle dichiarazioni del ministro abbiamo rilevato il notevole ruolo svolto dalla Banca d'Italia in tutta la vicenda, ritengo sia necessario — e mi associo a quanto rilevato dal collega Pinza — ascoltare anche i vertici della Banca d'Italia in modo da avere un quadro più chiaro. La questione parte infatti da più lontano e se vogliamo accertare come stiano le cose ed evidenziare eventuali atteggiamenti scorretti, sarebbe opportuno sentire la Banca d'Italia.

VALERIO MALVEZZI. Signor presidente, desidero associarmi alle considerazioni dei colleghi che hanno chiesto di estendere il campo d'indagine al decreto iniziale, che sarebbe l'oggetto del contendere, ed alla posizione assunta dal vertice della Banca d'Italia, perché è chiaro che a questo punto il discorso si allarga. Di questo debbo ringraziare il ministro Fiori che ci ha dato elementi di valutazione sicuramente più attendibili di quelli giornalistici.

A questo punto, però, chiederei brevemente al ministro Fiori o, se non a lui, al ministro Dini domani di chiarirci brevemente due considerazioni. La prima è di carattere formale. Mi pare di aver capito dal suo intervento, signor ministro, che l'oggetto del contendere con la Banca d'Italia sarebbe stato il parere preventivo che la Banca d'Italia invocherebbe per operazioni di questo genere e che secondo lei, invece, in queste operazioni, proprio per

tutelare l'interesse ultimo del cittadino, non costituirebbe una procedura corretta, in questo supportato dal parere dell'Avvocatura dello Stato (*Interruzione del ministro dei trasporti e della navigazione, onorevole Publio Fiori*). Allora ho capito male; dopo mi chiarirà.

La seconda considerazione riguarda la domanda rivolta da più parti sulle quotazioni dei titoli. Lei ha detto che alla fine di questa settimana, tutto sommato, potremmo avere lo stesso la fusione tra San Paolo e BNC e sarà stato un aumento di democrazia, eccetera, una operazione a fin di bene. Sarebbe forse interessante andare a vedere quali siano state le variazioni dei volumi intermediati, i margini di redditività, e se ci siano state, come sembra dalla stampa, operazioni speculative oppure se si possa pacificamente escluderlo, il che evidentemente chiuderebbe davvero il discorso.

PUBLIO FIORI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Sulla questione delle quotazioni non sono in grado di rispondere e credo che il ministro del tesoro abbia più competenze e più informazioni di me.

Per quanto riguarda invece il problema dell'autorizzazione preventiva, ho sempre ritenuto che la norma debba essere rispettata e cioè che, trattandosi di un problema bancario, per aprire la trattativa concreta, sia comunque indispensabile l'autorizzazione preventiva della Banca d'Italia. Ciò che ho contestato è che la Banca d'Italia ha negato pregiudizialmente ed informalmente l'autorizzazione, senza mai dare risposta scritta. Alcuni istituti di credito sono andati alla Banca d'Italia dicendo che erano intenzionati a partecipare all'operazione e la Banca d'Italia non ha risposto loro con una lettera specificando le ragioni per le quali gli istituti stessi non potevano aprire una trattativa; lo hanno sempre fatto sapere con una telefonata o con un colloquio, dicendo: no, è meglio di no, eccetera. Non vi è stato mai un procedimento formale e quindi democraticamente controllabile sui comportamenti e sulle

scelte. Io credo che la Banca d'Italia abbia il dovere di svolgere questa funzione, ma anche quello di far conoscere i provvedimenti in modo che questi siano sindacabili. L'autonomia della Banca d'Italia non significa insindacabilità. La Banca d'Italia ritiene che un istituto di credito non abbia la dignità per partecipare all'acquisto di una quota di BNC? Benissimo, lo dica, lo scriva, lo comunichi. Deve dare la possibilità a tutti di capire il perché di tale posizione, se essa attiene al suo potere di controllo o se per caso non sia una posizione pregiudiziale di altro genere.

PRESIDENTE. Signor ministro, la sua audizione su un tema estremamente attuale ha consentito alla Commissione di conoscere i risvolti di una vicenda che può anche attagliarsi a situazioni analoghe, motivo per cui le richieste che sono state oggi avanzate da diversi colleghi di procedere ad audizioni di altri soggetti sulla vicenda della cessione della BNC saranno portate alla valutazione dell'ufficio di presidenza che le terrà ovviamente nella dovuta considerazione.

È un dato di fatto il superamento di qualche contrasto, che emergeva dalla lettura delle note di agenzia, tra i ministri Fiori e Dini. Il ministro del tesoro domani riferirà sulla vicenda dalla sua angolazione visuale e per quanto di sua competenza e la Commissione trarrà nei modi regolamentari le conclusioni anche ai fini della opportunità di ulteriori attività dirette ad approfondire la questione.

Rinnovo i ringraziamenti al ministro per un intervento che ci ha consentito di approfondire la materia.

La seduta termina alle 16,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 14 dicembre 1994.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO